

ECONOMIA E LAVORO NEL NORD EST

LA MANUALITÀ
DA RILANCIARE

di MASSIMIANO BUCCHI

Le discussioni sullo sviluppo e sul rilancio dell'economia sono spesso incentrate sull'importanza degli investimenti in ricerca e innovazione, misurabili in parametri quali pubblicazioni scientifiche e brevetti. È un discorso senz'altro condivisibile, ma che talvolta rischia di rimanere astratto e ispirato a modelli — come quello scandinavo — di non facile trasferibilità nel nostro contesto. Si trascura così la dimensione del rapporto tra «sapere» e «saper fare», tra conoscenza e abilità manuale, che le statistiche su brevetti e investimenti non còlgono. Un tema, questo, di particolare rilevanza per il territorio veneto e la sua ricca tradizione, fatta anche di saperi pratici e incorporati in manufatti conosciuti a livello internazionale. Basti ricordare quanto fu prezioso, per uno scienziato come Galileo, attingere all'esperienza manuale dei «peritissimi artefici» (come lui li chiamava) dell'Arsenale di Venezia.

Oggi purtroppo la manualità non gode di buona reputazione, soprattutto tra le nuove generazioni. A molti ragazzi l'istruzione tecnica pare una scelta residuale, nonostante alcuni dei nostri istituti tecnici siano tradizionalmente scuole di ottimo livello. Secondo un recente studio internazionale condotto in quaranta Paesi, quando i ragazzi italiani si immaginano il proprio lavoro futuro lo vedono «creativo» e «indipendente», mentre la manualità e le abilità tecniche sono all'ultimo posto (ma, sorpresa, nel Nord Est le abilità manuali contano un po' di più che nel resto d'Italia).

Non si tratta necessariamente di un richiamo nostalgico a un passato arcadico fatto di botteghe artigiane: oggi l'abilità può esprimersi in manufatti quali il sistema operativo Linux o l'iPhone. Ma un'analisi focalizzata solo su

lauree e brevetti dovrebbe limitarsi a constatare il declino degli Stati Uniti (che nel 1970 sfornavano la metà dei laureati mondiali in discipline scientifiche o ingegneria, percentuale che è poi continuamente scesa) senza cogliere l'esplosione delle tecnologie digitali. Gli stessi studi scientifici sono penalizzati da metodi di insegnamento che non valorizzano adeguatamente la dimensione pratica: si pensi che la possibilità di fare esperimenti di laboratorio durante la scuola superiore fa triplicare le probabilità di iscriversi a una facoltà scientifica (dati Observa, 2006). Valorizzare manualità e abilità tecniche ha inoltre un valore civico e sociale. Non più sostenuto da un'etica del sacrificio come quella che ha tradizionalmente propulso lo sviluppo originario del Nord Est, il lavoro rischia di svuotarsi completamente di un senso che non sia quello del successo nel più breve tempo possibile. La gratificazione che una «cosa ben fatta» («a regola d'arte», si dice non a caso) offre a chi l'ha realizzata, come ben sa chiunque si sia cimentato in un'attività manuale, è fonte di soddisfazione e legittimazione del proprio ruolo sociale che va al di là della stessa ricompensa monetaria.

*professore di Scienza
Tecnologia e Società
all'Università di Trento

